

Christian Morgenstern

Die Nähe. Traduzione di Luigi Ambrosiani



Josef Mánes, *Švadlenka*
(die junge Näherin)

Die Nähe ging verträumt umher...
Sie kam nie zu den Dingen selber.
Ihr Antlitz wurde gelb und gelber,
und ihren Leib ergriff die Zehr.

Doch eines Nachts, derweil sie schlief,
da trat wer an ihr Bett hin
und sprach: «Steh auf, mein Kind, ich bin
der Kategorische Komparativ!

Ich werde dich zum Näher steigern,
ja, wenn du willst, zur Näherin!»
Die Nähe, ohne sich zu weigern,
sie nahm auch dies als Schicksal hin.

Als Näherin jedoch vergaß
Sie leider völlig, was sie wollte,
und nähte Putz und hieß Frau Nolte
und hielt all Obiges für Spaß.¹

¹ WuB III, 131-132. Databile probabilmente primavera 1908, vedi *ivi*, 687.

Trasognata la vicinanza vagava...
 Mai ad alcuna giungeva cosa,
 sempre più spenta diveniva la sua rosa,
 la consunzione il suo corpo divorava.

Una notte però mentr'io dormivo
 Al mio letto qualcun si avvicinò
 e disse: «Alzati, mia bimba. Ohibò,
 io son quel Categorico comparativo!

Io viciniore ti renderò,
 anzi, se tu acconsenti, una sartina!»
 La vicinanza per nulla rifiutò,
 anzi accettò com'Egli il destina.

Come sartina però dimenticò
 Ahimè del tutto quel che ambiva,
 e chiamandosi Frau Nolte splendidamente cuciva
 e mero spasso tutto ciò considerò.

La nuova traduzione di Luigi Ambrosiani ha tentato di mantenere il comparativo *näber* (viciniore) e rende *Näherin* con il sostantivo corrispondente (la sartina).
 La versione di Anselmo Turazza del 1961 lasciava i termini tedeschi:

Trasognata la *Näbe* si aggirava...
 Alle cose, da sé, mai non veniva.
 Ognor più giallo il volto diventavale,
 e il suo corpo di tisi deperiva.

Ma un bel dì che addormita riposava,
 al suo letto, di notte, Un si accostò,
 dicendo: «Su! Su! destati, da brava!
 Ecco, guardami: io sono il Categò-

rico Comparativo e posso te
 fare salire a *Näber* e persino
 a *Näherin*, di genus femminile,
 per quel bravo donnino che tu se'!»

Di buon grado a tal fato si arrendeva
 la *Näbe*; e come *Näherin*, scordò,
 purtroppo, appien quel che voler doveva...

e... *näbte* biancheria e si chiamò
 sora Bianchini, battezzata Clelia,
 che le suddette ciance ebbe per celia.